

Può sembrare una forzatura inserire in un contesto come quello degli Annali ANSA una rubrica che non parli esclusivamente del territorio. A me sembra invece che, per i lettori, sia un ulteriore contributo all'indispensabile aggiornamento, in un campo sempre più vasto e di difficile consultazione; ciò perché i testi qui segnalati sono opere lontane dal circuito distributivo, il quale si guarda bene dal diffondere volumi editi in poche unità, spesso solo mille copie e senza indicazione del prezzo! E tuttavia se la cultura nazionale non avesse questi volontari, disinteressati ricercatori, troppo spesso dovrebbe denunciare vuoti spaventosi, anche in campi fondamentali. Spesso si deve a segnalazioni di "non addetti ai lavori" l'apertura di capitoli sino ad allora negletti.

Ancora più grave è poi il fatto che non vi sia alcun catalogo sistematico ove reperirle e consultarle, anche se troppo spesso queste edizioni sono degli unicum sia per informazione che per dottrina.

Questo è il motivo per il quale segnalo ai lettori le opere che mi pervengono nel corso dell'anno, pure se alcune di esse non sono del tutto fresche di stampa.

AA.VV., *Piano ISS, I seminario nazionale*, ed. Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia "L. da Vinci", Milano 2007, cm 17x24, documenti di lavoro 1 (pp. 96), documenti di lavoro 2 (pp. 272), s.i.p.

Reputo doverosa la segnalazione ai lettori della nostra testata di questo "Piano Insegnare Scienze Sperimentali (ISS)", essendo, il bacino al quale essa si rivolge, più volto a interessarsi di scienze umanistiche nelle sue più svariate sfaccettature: sono del parere che la conoscenza non possa essere fatta solo a compartimenti stagno.

Il piano è stato illustrato nelle sue linee programmatiche da Giuseppe Cosentino, capo dipartimento del Ministero della Pubblica Istruzione.

"La promozione e la diffusione della cultura scientifica, anche attraverso il miglioramento del suo in-

segnamento, costituiscono punti di particolare attenzione per gli interventi strategici definiti dai Ministri dell'Istruzione dell'Unione Europea.

Gli obiettivi prioritari dell'UE - che si configurano come obiettivi prioritari anche delle politiche nazionali - trovano attuazione nell'arco del decennio 2001-2010 e sono più specificamente articolati nel documento conclusivo del Consiglio di Stoccolma del marzo 2002. Esso impegna gli Stati membri dell'UE - e più propriamente i Ministri dell'Istruzione di tali Stati - a promuovere l'acquisizione, da parte di tutti i cittadini, delle competenze di base necessarie a partecipare attivamente e responsabilmente alla società della conoscenza, il potenziamento degli studi scientifici (Matematica, Scienze, Tecnologie, ecc.) e la diffusione e l'utilizzazione generalizzata delle TIC.

Nel Consiglio straordinario di Lisbona del marzo 2000 si è ribadito che lo sviluppo generalizzato di competenze scientifiche e tecniche deve essere considerato un fattore essenziale per la politica occupazionale in Europa.

Il rafforzamento e l'aggiornamento delle competenze scientifiche e tecnolo-

giche e la generalizzazione delle competenze in materia di tecnologie dell'informazione (TIC) costituiscono elementi centrali nella creazione di posti di lavoro qualificati e nella costruzione di una base economica e sociale competitiva. Per raggiungere tali obiettivi occorre prestare particolare attenzione al ruolo della cultura scientifica e tecnologica di tutta la popolazione, nonché alla necessità di uno sviluppo scientifico e tecnologico avanzato appoggiato da una politica europea di ricerca e sviluppo incisiva e aperta.

Il Piano ISS - Insegnare Scienze Sperimentali - si muove nella linea del raggiungimento degli obiettivi comunitari e si rivolge al sistema scolastico italiano per promuovere un cambiamento duraturo ed efficace nella didattica delle Scienze Sperimentali, collocandosi nel quadro delle iniziative di formazione coordinate a livello nazionale e finalizzate a realizzare nuovi modelli di formazione continua e permanente dei docenti".

Questa "formazione continua e permanente dei docenti" è, a mio parere, la prima e più importante azione alla quale il piano dovrà mirare; troppo spesso accade che una scolaresca abbia in odio una materia di insegnamento perché il docente o non ha per suo conto acquisito il metodo di porgere l'argomento ai giovani discenti o pretendono subito che i discenti apprendano, in sei mesi e a menadito, quello che loro hanno imparato con fatica nell'arco dell'intero loro corso universitario.

BASCIONI BRATTINI, GIULIETTA, *Annibal Caro*, Civitanova Marche 2006, cm 15x21, pp. 128 con num. ill. b/n e col., s.i.p.

È giusto dare il benvenuto a un volume che ricordi ai distratti un letterato come Annibal Caro.

Agli addetti ai lavori il grande marchigiano è ben noto e anche gli scrittori specialistici non hanno tralasciato nulla della sua vasta



produzione. Del resto l'autore di quest'opera ha usato a piene mani gli scritti precedenti e ne ha segnalato la bibliografia.

Merito dell'opera è - scrive nella prefazione Maria Grazia Capelli - "quello di consegnarci nella sua intelligenza di uomo, letterato e dintorni, raccontandoci con metodo esemplare anche il suo tempo e gli importanti cambiamenti che quegli anni videro".

Credo sia pure merito di questo libro avere evidenziato che il Caro non vada ricordato - come abitualmente accade - solo per la sua ancora insuperata traduzione dell'*Eneide* che, come ha scritto Giulio Dolci, "è mirabile opera

BONANNO, GIOVANNI (a cura), *Magnificat*, Palermo 2007, pp. 190 con ill. b/n e col., s.i.p.

Il catalogo è stato pubblicato con il patrocinio della Regione siciliana, della diocesi di Patti e del comune di Ficarra (ME), in occasione dell'Esposizione nazionale d'Arte contemporanea (21 luglio-30 settembre 2007, nel palazzo baronale e fortezza di Ficarra): la mostra è stata un omaggio a Trento Longaretti, pittore di Treviglio, in occasione del Giubileo straordinario, concesso dalla Santa Sede, in occasione del V centenario della Madonna Annunziata scolpita da Antonello Gagini e custodita da cinque secoli nella chiesa di Ficarra, cittadina ricadente nel contesto dei monti Nebrodi.

Tra le tante iniziative che hanno accompagnato l'evento, di notevole interesse è stata questa mostra che - come specifica Salvatore Cuffaro, presidente della Regione Sicilia - "sul tema di Maria e della maternità della donna, unisce trenta artisti italiani, provenienti da varie regioni, in grado di interpretare con libertà ideativi la Madre di Cristo e di ogni credente. Non si tratta di iconografia edulcorata, ma di una visione moderna dell'immagine di Maria, quale ideale di donna soprattutto nell'essere madre: dall'Annunciazione sino al Calvario e alla Pentecoste".

Il sindaco Basilio Riboldo specifica inoltre: "La mostra *Magnificat*, in quanto interpretazione di pittori e scultori contemporanei, partendo dall'Annunciazione entra in rapporto con la storia di Maria, con la sua quotidianità, fissando di lei, con accenti interiori, l'umanità e la santità. Certo non si tratta di arte ripetitiva, di copia o fotocopia, ma di creazione, indicata da figure e strutture, segni e colori inediti, in grado di rappresentare nella figura di Maria la dimensione sacrale e civile di oggi".

Nel catalogo il curatore tratta (pp. 13-31) *La maternità in Trento Longaretti*, la nota biografica dell'Artista e l'antologia critica, nonché il capitolo *Il Magnificat nell'arte*. Seguono i saggi di:

Emma di Ganci, *La Vergine: ideale di bellezza* (pp. 32-34), Tonino Miccoli, *Maria di Nazaret* (pp. 35-36); Chiara Fahimeh Bonanno, *L'Annunziata del Mesanus* (pp. 37-38); Giovanni Bonanno, *Maria, il Barocco e Caravaggio* (pp. 39-43); Mariano Apa, *Attesa dell'immagine moderna* (pp. 44-46); Salvatore Di Fazio, *Fu scelta come grebbo* (pp. 47-49); Basilio Rinaudo, *Giubileo di bellezza* (pp. 50-51). Segue poi un capitolo a più mani sul tema *Identità della Vergine Madre* (pp. 52-56) con spunti brevi: *L'Annunziata* (Pietro Pizzuto), *Nell'antico testamento* (Basilio Rinaudo), *Secondo il Vangelo* (Ciro Versaci), *Nella fede della Chiesa* (Giovanni Orlando), *L'Annunciazione nel Padri* (Emanuele Di Santo), *L'Annunziata: evento di cieli nuovi* (Nino Barraco).

Chiude la serie dei saggi brevi Giacomo Ribaldo con *Se l'amore è donna* (pp. 57-59) e Giuseppe Roccaro con *Maria nella visione dell'Islam* (pp. 60-61).

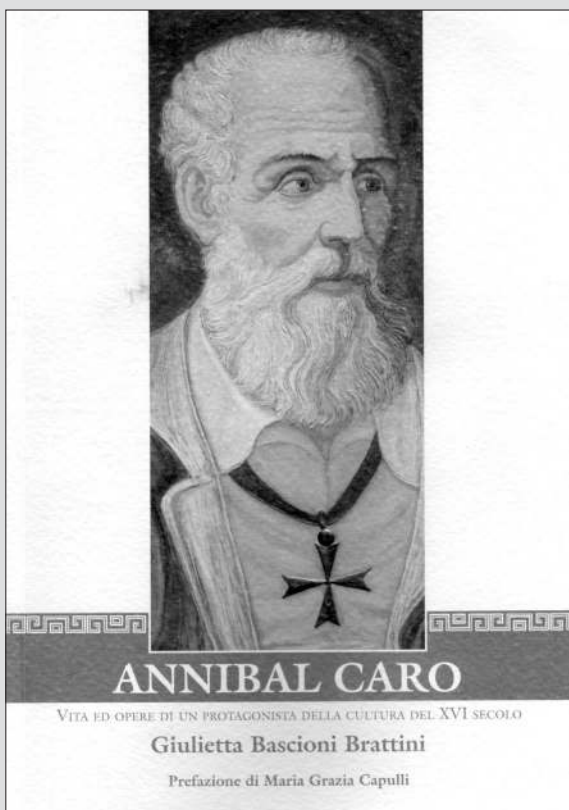
Dopo la rassegna fotografica delle opere degli espositori e i loro profili biografici, chiude il catalogo il capitolo *Ficarra e la sua storia* (pp. 175-188) sintetizzato da Francesco Cappotto (*Lo spazio e il tempo*), Marcello Fallo (*L'architettura*), Pietro Ferrarolo (*Le chiese*), Giuseppe Cavallaro (*Il santuario*), Franco Tumeo (*L'Annunziata di Antonello Gagini*), Graziella Ferrara (*Le sculture*), Giuseppa Riboldo (*Il politico antonelliano*), Vincenzo Avena (*Il castello e il palazzo*).

Conclude il catalogo il saggio breve di Nunziatina Mangano, *L'Annunziata: icona divina* (pp. 187-188).

CECCHINI, PAOLA, *Fumo nero, Marcinelle 1956-2006*, Regione Marche, Jesi 2006, cm 16,5x23,5, pp. 264 con num. ill. b/n, s.i.p.

È il volume-documento di una tragedia immane ma che, seme caduto su terra feconda, diede un nuovo senso al concetto che iniziava a farsi strada nella coscienza di un insieme di nazioni che per secoli si erano combattute e che ora finalmente programmano di saldarsi in comune destino, nella Nazione europea.

Le finalità del libro si possono compendiare con le parole di Gian Mario Spacca, presidente della Regione Marche: *8 Agosto 1956, Le Bois du Cazier, Marcinelle: una miniera, un incidente, la morte di 262 minatori, 136 erano Italia-*



d'arte"; il quale tuttavia specifica subito che "anche se confrontata col testo [virgiliano], essa appare generalmente infedele amplificazione di essa, ha tale freschezza di linguaggio, tale impeto di vena, tale pienezza d'armonia da vincere ogni confronto di traduzioni consimili, come opera a sé stante, vivente di vita propria". Annibal Caro ha altra produzione letteraria degna di ricordo, in modo particolare l'epistolario, edito col titolo *De le lettere familiari*.

Gradevole è pure l'impianto grafico, il ritratto del Caro, opera dell'artista Mauro Brattini (1997) e il notevole corredo iconografico.

ni, 12 della nostra regione, 95 i Belgi, gli altri di 12 diverse nazionalità.

La tragedia di Marcinelle spalancava al mondo, dopo un assordante silenzio, la condizione reale dei sottoterra, dei minatori, la condizione degli emigrati, le durissime condizioni di lavoro; dopo essa nulla fu più come prima: la lotta delle associazioni delle vittime, delle organizzazioni sindacali, delle comunità locali im-



poserò la necessità e l'urgenza di modificare la sicurezza nel lavoro, nelle miniere, di cambiare lo sguardo verso gli immigrati, di considerare i diritti della persona come inalienabili e appartenenti a tutti.

Anche da lì nacque l'Europa come Europa dei popoli, come spazio libero di comunione e di solidarietà, dove si costruiscono le condizioni per la cooperazione invece che per le guerre, dove ci si riconosce come cittadini Europei nell'eguaglianza e nella libertà, invece che come nemici.

L'opera è presentata pure da Raffaele Bucciarelli, presidente del Consiglio regionale, ha la prefazione di p. Abramo Se-

ghetto, vicario della Missione italiana a Quaregnon dal 1957, una introduzione dell'Autore e una serie di documenti che danno il senso della tragedia che colpì e impressionò l'intera Europa: *Emigrazione italiana in Belgio* (pp. 17-20), *L'industria del carbone* (pp. 21-28), *Il viaggio* (pp. 29-34), *L'arrivo* (pp. 35-41), *In miniera* (pp. 43-56), *Incidenti e malattie* (pp. 57-63), *Marcinelle, 8 agosto 1956*, *La catastrophe des italiens* (pp. 75-86), *Marchigiani a Marcinelle* (pp. 87-98), *La famiglia Molari* (pp. 99-120).

Segue una vasta documentazione fotografica, giornalistica e statistica.

DONAZZOLO CRISTANTE, CRISTINA - PESARO, ALESSANDRO (a cura), **Di carta, terre. Di terre, carte**, Il territorio friulano rappresentato e significato in antiche mappe manoscritte, Udine 2006, cm 21x25, pp. 136 con num. ill.

Il volume è stato presentato in occasione delle celebrazioni per il centenario della presenza dei Musei nella sede

del Castello di Udine, uso cui il monumento fu adibito sin dal 1906.

L'arch. Gianna Malisani, assessore alla Cultura del comune di Udine, ha così presentato il catalogo della mostra tenuta presso la sede museale, Galleria dei disegni e delle stampe, Casa della Confraternita (6 dic. 2005-31 mar. 2006): *Non è di tutti i giorni presentare in museo un'esposizione di mappe, materiali che originariamente hanno avuto una funzione pratica e non artistica e che nel tempo sono stati conservati come documenti e non come oggetti d'arte.*

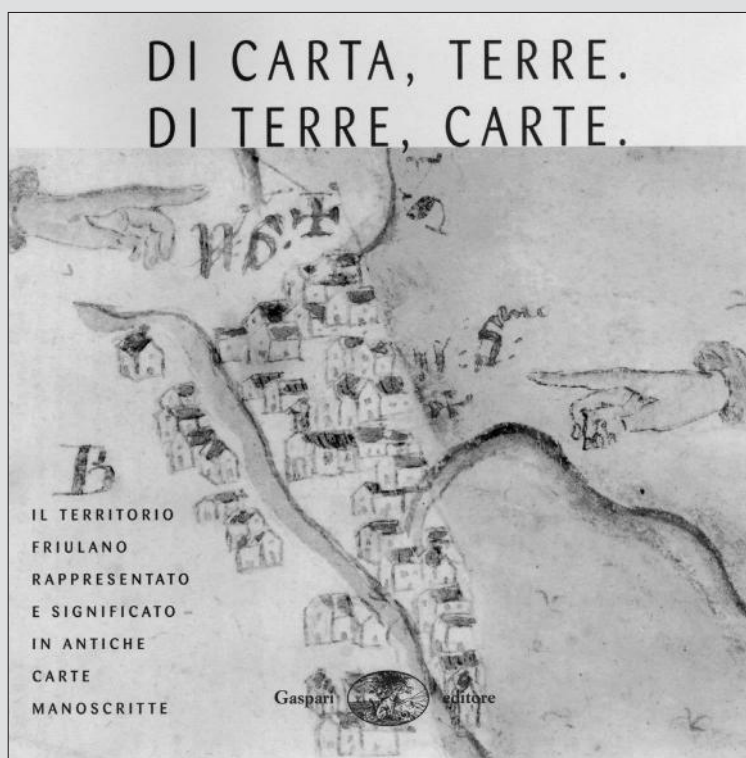
Una serie di traversie ha danneggiato una consistente parte di queste mappe e dopo un doveroso restauro si è arrivati al proposito di valorizzarle con un'esposizione che notificasse un progetto ventennale di intervento restitutivo e conservativo, con una chiave di lettura nuova per un museo d'arte.

Nel destino di queste antiche carte manoscritte, datate dal Seicento ai primi decenni dell'Ottocento con la realizzazione dei primi catasti, c'è il passaggio di un consistente numero di esse dalla Biblioteca Civica ai Civici Musei.

Qui si è ritenuto di presentarle con una descrizione che superasse la canonica scheda museale, descrittiva e di contenuto storico-artistico, per approdare a un'illustrazione che evidenziasse le loro caratteristiche di prodotto di un sapere tecnico e di testimonianza di una cultura del lavoro.

Una lettura in questo senso è facilitata ed arricchita dall'inserimento nel percorso espositivo di alcuni trattati, manuali, documenti tecnici e di una selezione degli strumenti topografici d'epoca che sono serviti a realizzare le mappe.

Il direttore dei Musei di storia e arte, Maurizio Buora, precisa che come si dedicò per la prima volta grande attenzione ai documenti cartografici in occasione del congresso di studi geografici tenuto in Castello quasi settanta anni fa, così adesso, all'inizio di un nuovo ciclo, la mostra di cui questo volume è parte integrante inaugura una stagio-



ne di nuove riflessioni sul materiale cartografico – e non solo su di esso – conservato amorevolmente e amorevolmente restaurato e sul significato che esso assume per la storia del nostro Friuli.

Si può anche dire che la presente opera costituisce una nuova tappa di un ciclo iniziato nel lontano 1983 – si celebrava allora il millenario della prima menzione scritta del nome di Udine – quando con il contributo determinante di Cristina Donazzolo fu possibile aprire nella chiesa di S. Francesco una fondamentale mostra sulle piante e vedute della città di Udine, mostra che in qualche modo anticipava l'allestimento ora visibile nelle sale del Gabinetto disegni e stampe nel Castello.

Allora si rifletteva sulla città e sue trasformazioni, ora i lacerti che si custodiscono nelle raccolte museali suggeriscono nuove riflessioni sul territorio, in un moto pendolare che costituisce un carattere distintivo del nostro museo, come di ogni museo che racchiuda le testimonianze materiali di una storia locale stratificata e aperta a sempre nuove letture.

Il catalogo, introdotto da Cristina Donazzolo Cristante, (pp. 11-14), prosegue con i saggi di Franca Battigelli ("Li confini aparenti in detto disegno ...", *Le scritte nelle carteguale fonte per la conoscenza del territorio*, pp. 15-24) e di Alessandro Pesaro (*Il potere e la tecnica*, pp. 25-34).

In sequenza vengono presentate *Le fonti* (pp. 35-39), *Gli strumenti* (pp. 40-47) e *Le opere* (pp. 48-128).

Degna di segnalazione è la metodica di "lettura" delle mappe che viene prospettata dall'opera: *Una mappa non è soltanto il modello di una parte della superficie terrestre ("di terre, carte"), ma è allo stesso tempo un complesso prodotto culturale capace di suggerire una particolare lettura del territorio, funzionale a interessi ed esigenze precise ("di carta, terre")*.

Il percorso del libro non si limita a porre in evidenza questa duplice relazione. Grazie all'accostamento di strumenti e trattati d'epoca è infatti possibile leggere la cartografia mettendone in rilievo il contenuto intellettuale e la tecnica implicita: strategie per la risoluzione dei problemi, trucchi del mestie-

re, accorgimenti per sveltire l'allestimento del piano e così via. Una vera e propria cultura del lavoro che ha lasciato pochissime tracce nella manualistica.

Ciò è particolarmente evidente nei documenti analizzati anteriori alla normalizzazione delle tecniche grafiche e dei procedimenti di rilievo in cui è ancora possibile riconoscere l'apporto personale ed unico dell'autore.

FABIO, GINO, *Con il fumo negli occhi*, Troina 2005, cm 24x20,5, pp. 84 con num. ill. a col., s.i.p.

Non è frequente che un libro possa fare emergere dal subcosciente tante emozioni come, a chi scrive, è accaduto soprattutto sfogliando le immagini qui presentate; e credo siano state, queste emozioni, quelle stesse che hanno sollecitato la presentazione a Luciana Vasile: *Le immagini che [Gino Fabio] ci propone risvegliano i sensi che, soprattutto per chi abita la grande città, a volte preferiscono mettersi in letargo di fronte alla battaglia quotidiana e persa già prima di nascere, contro le masse di cemento, l'aria pesante e putrida dello smog, i rumori assordanti del traffico caotico e impazzito*.

Sfogliando le pagine tiene compagnia, nel silenzio mistico della natura, l'incalzare dei klik dell'apparecchio fotografico, suggeriti dal ritmo del cuore di Gino Fabio che pulsa incessante di curiosità e sentimento.

L'aria rarefatta limpida delle montagne del Parco dei Nebrodi avvolge le foto in una onirica magica atmosfera.

Attore principale, il fumo.

Da quello dell'autoritario vulcano Etna, che sovrasta i boschi come mitica presenza a volte anche devastante, pennacchio indelebile nel cielo azzurro, a quello più discreto intimo delle carbonaie, a quello ancora più esile delle sigarette che pendono da labbra sottili, fra barbe incolte di volti segnati dal sole e dal vento o posteggiate fra dita di mani rugose.

Pure le stesse emozioni credo abbiano dato anima ai klik che l'Autore presenta pagina dopo pagina; aveva faticato non poco per immergersi in quel mondo di artigianato difficile e pieno di insidie quale è quello della "produzione del carbone": un elemento che sino allo spartiacque di metà secolo XX è stato fondamentale alla stessa sopravvivenza della specie umana poiché, recitava un detto popolare, *cu eppi focu campàu, cu eppi pani muriu*.

E le sue emozioni l'Autore le esterna in poche righe, sintetiche e precise come pennellate su una tela linda: *Alle sei del mattino di una bellissima giornata d'ottobre, mi ritrovai in solitudine sulle pendici di Monte Soro, la montagna più alta del Parco dei Nebrodi, nella Sicilia nord-orientale*.

L'aria era pulita e, anche se ottobre inoltrato, vi era una temperatura gradevolissima. La fitta faggeta aveva ormai i colori dell'autunno e, quell'anno, la natura aveva messo in piedi uno spettacolo straordinario.

Poi, a trascinarsi in quella che si rivelava essere una dimensione mistica e inebriante, furono le prime luci del mattino e la leggera brezza che mi sfioravano.

Ad est, bagnata da luce rossastra vedevo i boschi incontrare l'Etna. L'imponente mole del vulcano dominava la scena apparendo cupo e un po' minaccioso nei riguardi di quella



colorata corte, fatta dai vicini boschi e da quei paesi che, in lontananza, come piccole macchie rossastre coloravano le sue pendici.

Affascinato e preso da quella ineluttabile leggerezza dell'essere, mi interrogavo su come iniziare la mia ricerca, fu in quel momento che, in lontananza, nella boscaglia, m'apparve quel filo di fumo.

Certo emozioni, quelle di Gino, ma frustoli di emozioni: quelle ultime immagini che egli è riuscito a fissare su pellicola sono memorie di un mondo che era già morto a metà secolo, con la fine del secondo conflitto mondiale: e lui è nato nel 1967, con la televisione, con la *cinquecento*, con il benessere raggiunto ma non ancora sconfinato nel sopruso, anche se già a un passo dalla mistificazione della cosiddetta "lotta di classe" sessantottesca.

Quelle foto di lavoro duro sono schegge di una civiltà della quale chi scrive ha potuto vivere gli ultimi momenti fatti di coralità popolana, di solidarietà amicale, di vita chiusa nel contesto della cinta muraria delle singole comunità: mura già abbattute - è vero - da qualche secolo, ma ben presenti ugualmente nella vita di tutti i giorni, a causa della difficile mobilità montana.

Le illustrazioni fanno da spiegazione, inoltre, al saggio magistrale di Salvatore D'Onofrio che, con rara competenza, ne illustra le fasi e le difficoltà alle quali andavano incontro quei maestri carbonai che riuscivano a distinguere l'andamento *du fussuni* dalla tonalità del fumo.

Arte insomma, come arte era quella di impastare il pane, di stendere i *tagghiarini*, o di confezionare i *maccarruna ca bbuscia*...

Vita grama, allora? Vita difficile, sì, ma non davvero grama! Fu vita fatta di principi sani, di lavoro come dovere e, solo quando possibile, pure con qualche diritto, ma non più di tanto...

GARLANDINI, ALBERTO (a cura), *Carta nazionale delle professioni mussali*, Milano 2005, pp. 164, s.i.p.

Il volume riporta gli "atti" della Conferenza nazionale dei musei tenuta a Milano il giorno 24 ottobre 2005 presso l'Auditorium "Giorgio Gaber".

Dopo i saluti del presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni e del segretario generale dell'ICOM,

John Zvereff, sono seguiti gli interventi: *The international view on museum work as a profession* (Angelica Ruge, p. 19), *Professioni e musei in Svizzera* (Marie Claude Morand, p. 27), *Le professioni museali e le Amministrazioni responsabili* (Antonio Recchia, p. 29), *La "Carta": un progetto condiviso e partecipato* (Daniele Jalla, p. 33).

La conferenza era stata preceduta da un intenso lavoro preparatorio in un campo ancora tutto da organizzare: *Ricerca, cura e gestione delle collezioni* (a cura di Alberto Garlandini e Anna Maria Visser, p. 39), *Servizi e rapporti con il pubblico* (a cura di Silvia Mascheroni e Andrea Nante, p. 43), *Amministrazione, finanze, gestione e relazioni pubbliche* (a cura di Luigi Di Corato e Cristian



Valsecchi, p. 47), *Strutture, allestimenti e sicurezza* (a cura di Michele Lanzinger e Salvatore Sutera, p. 51). È proseguita con i contributi delle Associazioni museali: AMACI (Associazione Musei d'arte contemporanea italiani, p. 57), ANMLI (Associazione nazionale Musei locali e istituzionali italiani, p. 61), ANMS (Associazione nazionale Musei scientifici, p. 63), SIMBDEA (Società italiana per la museografia e i beni demotnoantropologici, p. 67), CRUI (Conferenza Rettori Università italiane, p. 71).

All'incontro ha partecipato pure con una "Lettera" la Pontificia Commissione per i Beni culturali della Chie-

sa (p. 75). La Conferenza ha elaborato due "Documenti":

- *Raccomandazioni della Conferenza nazionale dei musei* (p. 79);
- *Carta nazionale delle professioni museali National Charter for Museum professions* (p. 83); questo secondo documento è tradotto in lingua inglese (p. 125).

Nel testo così è introdotto l'argomento: "Per i musei italiani gli ultimi anni hanno apportato novità sostanziali: dal loro riconoscimento in quanto istituto all'individuazione dei requisiti minimi essenziali ad assicurarne l'esistenza; dall'importanza assegnata alla definizione della loro missione alla rielaborazione delle dichiarazioni di missione; dalla formalizzazione degli standard necessari a garantirne il funzionamento all'elaborazione di modelli di qualità per [la] loro gestione; dalla sperimentazione di nuove forme di gestione alla creazione di reti e sistemi museali; da un progressivo orientamento al pubblico allo sviluppo di forme innovative di partecipazione; dalla ricerca di un nuovo ruolo nella tutela e valorizzazione del patrimonio culturale alla pratica di rapporti più organici con il territorio.

Questo insieme di novità sta trovando la sua concretizzazione, a cura delle amministrazioni responsabili e grazie all'iniziativa dei molti operatori impegnati a tradurle in pratica: nella definizione di un sistema di regole interne ed esterne all'istituto museo, individuando in esso la condizione di base per un loro adeguato funzionamento, ma ancor più l'espressione formale del sistema delle relazioni che ne guida l'agire; nella centralità assegnata al personale che opera nei e per i musei, dalla cui professionalità, competenza e capacità dipendono in ultima istanza la coerente traduzione della missione in programmi e azioni conseguenti a essa, la definizione e l'applicazione di qualunque sistema di regole, l'efficacia e l'efficienza di qualunque istituto. In altri termini, il presente e il futuro dei musei.

Sulla base di questi presupposti le Associazioni museali italiane - riunite in Conferenza permanente dal 19 no-

guato funzionamento, ma ancor più l'espressione formale del sistema delle relazioni che ne guida l'agire; nella centralità assegnata al personale che opera nei e per i musei, dalla cui professionalità, competenza e capacità dipendono in ultima istanza la coerente traduzione della missione in programmi e azioni conseguenti a essa, la definizione e l'applicazione di qualunque sistema di regole, l'efficacia e l'efficienza di qualunque istituto. In altri termini, il presente e il futuro dei musei.

Sulla base di questi presupposti le Associazioni museali italiane - riunite in Conferenza permanente dal 19 no-

vembre 2004 – hanno stabilito di elaborare una *Carta nazionale delle professioni museali* con l'obiettivo di ribadire la centralità del ruolo dei professionisti museali in seno ai musei e di sanare la storica assenza di definizione delle professionalità presenti nei musei e su cui i musei debbono poter contare per assolvere la loro missione e svolgere le funzioni loro proprie".

I musei, organi portanti del turismo culturale italiano, con le riflessioni e la proposta di organizzazione identificata nel documento, potrebbero ora costituire l'impalcatura portante della rinascita nazionale, ove si consideri che la cospicua presenza di opere d'arte in tutte le sue estrinsecazioni costituiscano un autentico patrimonio, sino ad ora male gestito e peggio conservato.

Se a questo, poi, si aggiungesse un'attenzione maggiore alla cura e all'accoglienza del turista – anche a quello che approda in Italia solo per godere del mare o del paesaggio – allora credo che anche il vivere diurno della stessa popolazione stanziale ne potrebbe avere un ritorno davvero importante.

LOMBARDO, LUIGI, *La via del freddo*, Provincia regionale di Siracusa 2006, cm 17,5x21, pp. 48 con num. ill. b/n e col., s.i.p.

Quest'agile volumetto è indirizzato a quei "viaggiatori che mossi da una indomabile curiosità e sete di conoscenza si muovono per *regge trazzere, mulattiere e niviere*" (Bruno Marziano). Le neviere per millenni dovettero adempiere il compito oggi delegato ai più comodi frigoriferi.

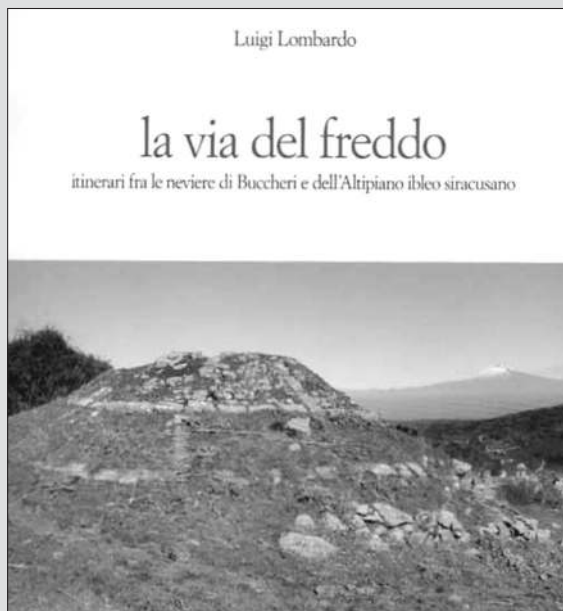
Studiare le neviere vuol dire anche studiare "l'insularità che ogni siciliano porta nel luogo in cui si stabilisce [...]; quest'atteggiamento ha determinato la conservazione, fino alla prima metà del secolo scorso, di un sistema sociale ed economico tutto proteso alle attività tipiche del mondo delle masserie. [...] Le Niviere, silenziose testimoni della sacralità dell'uomo verso la natura in un tempo di forte relativismo, vanno salvate e fatte conoscere, perché rientrano in quel pezzo di storia iblea [ma più in generale siciliana, n.d.r.] che legava l'uomo al suo territorio (Paolino Uccello).

Nel volume sono riportate le "neviere" del massiccio dei Monti Iblei; in par-

ticolare, per le zone montane delle province di Siracusa e Ragusa, dei comuni di Buccheri, Palazzolo, Chiaramonte, Monterosso, Giarratana, Buscami, Sortino, ove è continuata, da epoche assai antiche e fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, la conservazione e la commercializzazione della neve: un commercio redditizio tanto che vi erano delle società di "padroni della neve". Vengono riportati documenti d'epoca in cui sono sanciti obblighi di fornitura di neve all'isola di Malta.

Conclude la trattazione un gustoso e colto capitolo di Carmelo Spadaro di Passanitello, *Il gusto del freddo*, che inizia con un giovinale occhietto proverbiale: *La granita costa 'n carrinu/ acqua pi acqua miegghiu lu vinu* (pp. 41-47).

Ma, *occasione oblata*, mi piace qui ri-



cordare come l'uso delle neviere fosse diffuso per ogni dove in Sicilia; anche sui monti Nebrodi ho potuto documentarne la presenza in Galati Mamertino, in provincia di Messina e comprenderne la tecnica.

Con il nome *foss' a nivì* era inteso, *in loco*, un avvallamento naturale delle dimensioni di circa mezzo ettaro. Tale avvallamento si reperisce facilmente ancora oggi a circa 100 metri lineari dall'origine del torrente URRÀ, nel foglio 24, particella 4, di ettari 134, faggeta, in contrada Cufò del *catasto terreni*: ormai la zona conserva solo il nome, ma non più l'antico uso artigianale.

Sino agli anni Cinquanta del secolo XX tale avvallamento veniva sfruttato come deposito di neve; la neve cioè, raccolta da operai del vicino comune di

Longi, veniva depositata nel sito, indigesta con violenti colpi di *maggghiu*; era, questo, uno strumento a forma di mazza con faccia di percussione ampia, in legno di faggio.

Così *maggghiatu*, la neve ghiacciava; per consentirne la conservazione sino a tutto agosto – il prodotto serviva soprattutto nei mesi estivi – veniva coperta con foglie di faggio, paglia e rami di faggio ancora fronzuto. Il tutto veniva ricoperto con uno strato di circa 10 centimetri di terra battuta.

Il trasporto veniva praticato, a richiesta degli utenti nel periodo estivo, a dorso di quadrupedi.

L'acquisto avveniva previa acquisizione di bolla di pagamento dei diritti di "uso civico" presso gli uffici appositi del comune di Galati Mamertino: nell'archivio comunale, allo stato non consultabile, dovrebbe essere ancora conservata, se non è andata distrutta nelle traversie amministrative, la documentazione di tale commercio.

Al momento del prelievo, asportato il manto protettivo, il taglio avveniva con colpi di accetta: si ottenevano blocchi a forma di parallelepipedo allo stato di ghiaccio.

Gli animali, per il trasporto durante il viaggio – che dalla fonte alla consegna comportava un tempo di circa 4 ore – venivano caricati con sacchi di *lona*, una tela di canapa che ha la caratteristica di divenire impermeabile al contatto con i liquidi.

Il blocco di neve ghiacciata veniva protetto con paglia e *sciucca*: la pula – quel guscio dei chicchi di grano che si stacca durante la trebbiatura e rimane, inutilizzabile come alimento per le bestie erbivore, dopo la raccolta della paglia – per rallentarne lo scioglimento.

Il mercato, ove principalmente era piazzata la neve di Galati, era rappresentato, oltre che dallo stesso paese, dai comuni di Tortorici, S. Salvatore di Fitalia, e sino a Naso.

Alcuni cittadini di Longi, vista l'opportunità di lavoro in proprio, attivavano altre piccole raccolte, nella stessa contrada Cufò, ma entro i confini del territorio di Longi. La fruttuosa operazione consentì loro di approvvigionare il loro comune e quelli vicini di Frazzanò, Mirto e Caprileone.

MEDEA, LUIGI ALFIERO (a cura), *Voli nell'azzurro*, Vasto 2007, cm 17x24, pp. 456 con ill. b/n, s.i.p.

Realizzato nel contesto del "premio nazionale Histonium", il volume è la raccolta antologica di poesia e narrativa dell'edizione 2006 del detto premio.

Sono lavori frutto di esperienze ed emozioni che si estrinsecano da quel grande libro scritto - spesso con la penna, a volte con le lacrime - dal quotidiano vivere, nella gioia o nel dolore, nella speranza o nella delusione.

Sempre da leggere, spesso da meditare.

MERISIO, PEPI - SOLINAS, STENIO, *Civiltà del mare*, Banca di credito Cooperativo, Roma 2006, cm 25x31, pp. 240 con num. ill. a col., s.i.p.

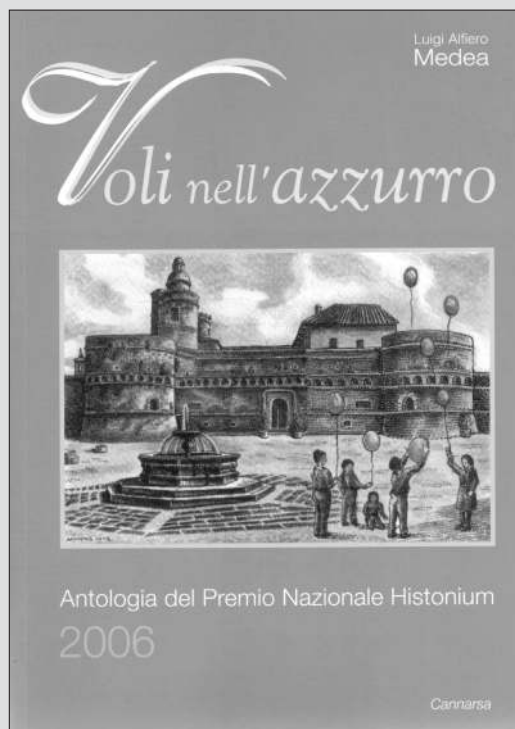
Questo nuovo volume della collana "Italia della nostra gente" è il venticinquesimo della serie e sarebbe bella fortuna averli tutti in collezione: bisognerebbe essere stati soci da un venticinquennio, evento improbabile per chi abita in agro nomentano, ove l'istituto bancario si è insediato solo nel 1996 e oggi opera con quattro agenzie.

Girando senza sosta da circa mezzo secolo, l'obiettivo del Merisio si va fermando sulle mille e mille curiosità che segnano il percorso culturale di questo meraviglioso essere vivente chiamato uomo, dalle attività più umili alle creazioni più spettacolari, dai modesti mestieri di una volta alla mirabile civiltà dei castelli e all'attuale *civiltà del mare*.

L'opera che presentiamo quest'anno contiene pagine e immagini che offrono una sintesi dell'idea di mare, vista nelle multiformi sue manifestazioni: dalla pace contemplativa dei tramonti all'uragano che, come estremo rimedio, spinge alla preghiera e alla promessa dell'offerta, l'ex voto, a salvazione ottenuta; dagli incanti delle coste turrite ai grandi velieri o alla pacifiche battute di pesca in mistici anfratti ove, più che all'amo, l'attenzione viene rivolta all'infinito.

Pure il testo stilato da Stenio So-

linas è una meditazione, un riproporsi come una delle tante esperienze, delle mille esperienze, dei tanti modi di avvicinarsi al mare; egli ci racconta il suo personale rapporto con il mare, con i porti, con le emozioni; mentre l'obiettivo di Pepi Merisio spigola sui porti, sugli scorci paesaggistici, sulle curiosità più diverse che si incontrano lungo le coste di questa variegata penisola italiana.



RONZON, LAURA - SUTERA, SALVATORE (a cura), *Collezioni navali*, Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia Leonardo da Vinci, Quaderni 4, Milano 2006, cm 17x24, pp. 112 con num. ill. b/n e col., s.i.p.

Il presente volume - scrive Salvatore Sutera - raccoglie i materiali di lavoro derivati dal quarto workshop del ciclo "Conservare ed esporre" sui temi della salvaguardia e valorizzazione del patrimonio scientifico e tecnologico.

"Il tema delle collezioni navali, oggetto di questa pubblicazione, prende spunto dai lavori in corso nel padiglione Aeronavale del nostro Museo che, anche se ben ancorato in terraferma, rappresenta fin dalla sua apertura un punto di riferimento in Italia per gli amanti di storia e tecnica della navigazione. Chiunque lo visiti per la prima volta non può non meravigliarsi alla vista di grandi oggetti originali, la nave scuola *Ebe*, il ponte di comando del transatlantico *Conte Biancamano*, il cannone antiaereo della corazzata *Andrea Doria*, tutti recuperati e riassemblati negli anni sessanta con un'operazione culturale e museologica che oggi in molti definirebbero temeraria.

"Il mare a Milano"? Questa doveva essere la domanda del visitatore di fronte a una decontestualizzazione così forte, e con questo spirito fu pensata la grande sezione espositiva dedicata al mare. Una tradizione rinnovata con l'arrivo del sommergibile *Enrico Toti* nell'agosto del 2005, che si è trasformato nell'evento culturale milanese dell'anno.

"Nello stesso padiglione abbiamo finalmente riunito anche le gloriose collezioni del Civico Museo Navale Didattico, esposte fin dal 1953 in altri spazi del Museo".

Insisto particolarmente nella segnalazione delle opere editate dal "Leonardo da Vinci" ai lettori dei nostri "Annali" poiché nella nostra era tecnologica è indispensabile che i giovani possano avere la possibilità di farsi idee ben precise di quanto l'uomo

Collezioni navali

Conservare ed esporre

Edizioni
Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia
Leonardo da Vinci

riesca a programmare e a realizzare, nel bene e, purtroppo, pure nel male.

Nel libro, dopo la prefazione (Fiorenzo Galli, p. 7), la presentazione (Salvatore Sutera, p. 9), l'introduzione (Laura Ronzon, p. 10) e il saggio *Un sottomarino a Milano* nel quale gli autori (Deborah Chiodoni, Marco Iezzi e Flavio Incarbone, p. 12) illustrano ampiamente la definitiva collocazione nel museo del sottomarino *Enrico Toti* - saggio che non poteva mancare, essendo stato davvero per Milano l'avvenimento dell'anno - seguono le relazioni: Breve storia delle collezioni navali del Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia "Leonardo da Vinci" (Laura Ronzon, p. 28); Linee guida del progetto museologico delle collezioni navali al Museo "Leonardo da Vinci" (Marco Iezzi, p. 34); Tradizione e innovazione nei musei marittimi italiani. L'esperienza del Galata Museo del Mare di Genova (Pierangelo Campodonico, p. 40); Strumenti scientifici e nautici a Genova: un progetto espositivo al Galata Museo del Mare (Franca Aderenza, p. 51); Studio per la ricostruzione della galea genovese del XVII secolo (Giovanni Carosio, p. 56); Il mondo delle navi. La nuova esposizione permanente del Deutsches Technikmuseum di Berlino (Daniel Schmiedke, p. 62); L'Istituto per i Navigli/Associazione Amici dei

Navigli (*Fabia Malara*, p. 70); Restauro e recupero funzionale della Conchetta (*Giuliana Panzeri*, p. 76); La ricostruzione di un mulino natante sul Po (*Gabriele Setti*, p. 82); Il laboratorio interattivo "Al di là degli oceani" al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnologia (*Marco Testa*, p. 86); Analisi e interpretazione di resti organici in imbarcazioni antiche (*Lanfredo Castelletti*, p. 90); La storia del Museo della Barca Lariana (*Gianalberto Zanoletti*, p. 94); Il Museo Navale Internazionale del Ponente Ligure: cosa siamo e cosa vogliamo diventare (*Sara Serafini*, p. 96); Il Nuovo Museo Navale di Imperia (*Paolo Redaelli*, p. 98); Rela-

zione di restauro della prua della Stella Polare (1881), (*Ilaria Bianca Perticucci*, p. 103); La conservazione dei battelli a vapore sui nostri laghi (Flaminio Borronovo, p. 106).

Paola SORGE

*Sogno di una sera d'estate*d'Annunzio
e il Cenacolo Michettiano

IANIERI EDITORE

SORGE, PAOLA, *Sogno di una sera d'estate*, D'Annunzio e il Cenacolo Michettiano, Ianieri edit., Pescara 2004, cm. 17x24, pp. 160 con num. ill. b/n e col., € 18,00.

È davvero raro poter parlare di Gabriele D'Annunzio senza evidenziare il suo fascino sul sesso femminile: è un classico, nella biografia del Vate. Ma nel volume di Paola Sorge troviamo la documentazione inconfutabile che, almeno una volta, la sua arte amatoria, la sua coinvolgente affabulazione abbia fatto cilecca.

Il libro che segnalò ai lettori parla di un momento particolare della cultura della terra d'Abruzzo nel periodo della *decadenza*, del cosiddetto *Cenacolo Michettiano*, i personaggi portanti del quale furono Francesco Paolo Michetti, Gabriele D'Annunzio, Costantino Barrella e Francesco Paolo Tosti; accanto a questi personaggi che lasciarono un segno indelebile nella cultura nazionale vi furono anche dei "minori" che tuttavia diedero lustro al Cenacolo: aveva, questo, sede in un antico convento francescano già intitolato a Santa Maria del Gesù a Francavilla, in vista del mare.

"Negli anni Ottanta dell'Ottocento un pittore, uno scultore, un musicista e un poeta, legati tra loro da una 'comu-

nione intima innegabile' come notarono, sia pur confusamente, i critici del tempo, vissero durante i periodi estivi nel bel convento che dalla sommità di una collina domina l'Adriatico, per lavorare e scambiarsi idee, tecniche e segreti del mestiere". Accanto a loro gravitarono pure Paolo De Cecca, Alfonso Muzii, Carmelo Errico, Vittorio Pepe e Guido Baggiani.

Questo gruppo di artisti dagli interessi molto diversi furono avvinti dalla 'teoria della fusione delle arti' che nella seconda metà dell'Ottocento "contagò parnassiani e scapigliati", divenuti parte integrante del decadentismo europeo, e coa-

gulati “nella febbre wagneriana che invade[va] Parigi”.

Pagina dopo pagina Paola Sorge segue l'evoluzione di ogni singolo artista che, in estate, si insediava in questo crogiuolo di idee e fantasie: ciò in realtà fu il Convento cinquecentesco acquistato da Michetti dopo il trionfo del *Voto* – “la rappresentazione drammatica delle pratiche superstiziose a cui è legato da millenni il popolo abruzzese” – divenuta la loro favolosa dimora.

Quello che rende però imperdibile il libro è il capitolo *Album di famiglia* nel quale viene riportata la cronaca della frequentazione degli artisti del Cenacolo con la casa di Simone e Vinca Delfico Sorge a Nereto, in provincia di Teramo e dei reiterati tentativi di Gabriele D'Annunzio di concupire la bella padrona di casa.

Le lettere del Vate sono ricolme infatti di frasi all'inizio larvatamente ammiccanti, poi sempre più insistenti, sino a giungere, nella lettera del giorno 8 settembre 1888, a scrivere: *Triste cosa è pensare che tutte le più nobili idealità dello spirito debbano essere disperse e profanate dal contatto della vita comune.*

Avete mai pensato che da quasi dieci anni a intervalli, io giro intorno a voi e sono attratto dal vostro fascino?

Ero un fanciullo e camminavo lungo la riva del mare alla ventura, con la vaga speranza d'incontrarvi.

Sono un uomo corrotto dalle esperienze della vita, provata dal dolore, e tendo le braccia verso di voi come verso la mia chimera più desiderabile.

Che avete voi? Qual segreta attrazione è ne' vostri occhi varianti come un'acqua profonda che chiude in sé strani tesori? Gabriele d'Annunzio

Dopo questa sfrontata dichiarazione d'amore, Paola Sorge annota: “Della lettera ci è rimasta la copia scritta da Vinca che aggiunse: *Distrussi l'autografo il 1° gennaio 1890.* Evidentemente strappò la lettera sotto l'impressione negativa della lettura del *Piacere*. Ma queste frasi le aveva mandate a memoria e, passato lo sdegno, le ricopiò due volte su due foglietti custoditi nella casa di Nereto assieme alle altre lettere”.

Vinca Sorge Delfico non gli rispose subito con uno scritto, si limitò solo a inviargli delle pesche dieci giorni dopo. Prima che gli avesse inviato una lettera meditò otto mesi e non fu una risposta delle più tenere.

La missiva era datata *Nereto, 21 maggio '89.*

Iniziava con il riconoscimento della abilità letteraria e del fascino che se ne ricavava dalla lettura, ma subito dopo gli tronca ogni speranza di ...conquista: *Vi ringrazio tanto del libro che mi mandaste [...] Avrei voluto che mi si fosse imposto di leggerlo a spizzico, come in un'appendice di giornale, avrei voluto come un compito tutti i giorni, tanto e non più; invece gli occhi scorrevano senza freno, e le pagine passavano una dopo l'altra rapidamente.*

Ma perché scrivete voi di questi libri?... Un giorno dovrete renderne conto

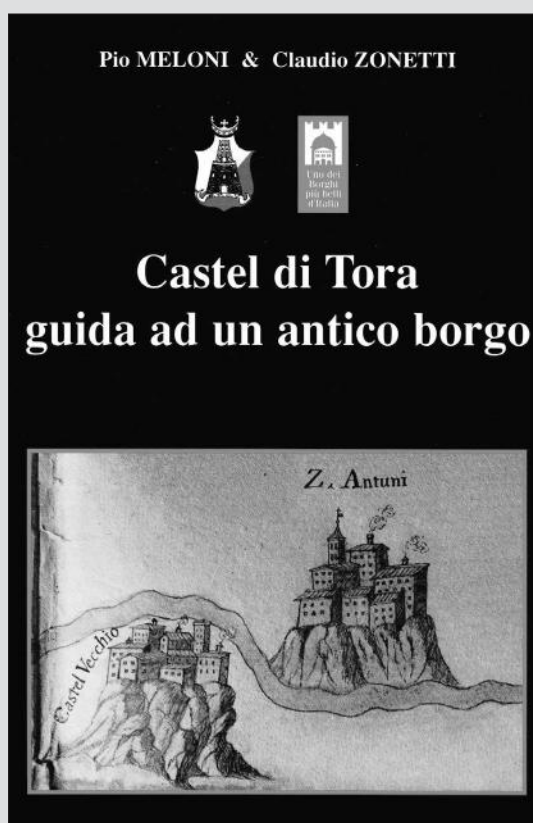
piano superiore e nel giardino fiorito che guarda incantato il mare, aleggia un'aria di mistero. Quelle mura vetuste racchiudono segreti e magie non ancora del tutto svelati”.

MELONI, PIO - ZONETTI, CLAUDIO, *Castel di Tora, guida ad un antico borgo*, Roma 2005, cm 17x24, pp. 128 con num. ill. b/n e col. € 8.00.

Gli AA. presentano questo testo come una semplice guida, in realtà per la minuziosa descrizione dei luoghi e delle notizie storiche è da annoverare fra quelle opere davvero indispensabili affinché si possa infine scrivere la vera storia della nazione Italia: e ciò potrà essere il giorno nel quale ogni singolo comune o ogni borgo antico o ogni castello, pur se ormai diruto, avrà finalmente la sua scheda storico-archeologico-artistica.

Questo concetto che sposo in pieno fu statuito da Federico Zeri nella “prefazione” al volume 8 della *Storia dell'arte italiana* (ed. Einaudi, 1980, p. XLIV) ove è scritto: “La scelta [dei comuni trattati si prefigge] ... di avviare la ricerca storico-artistica in stretto rapporto con le oggettive situazioni ambientali, urbanistiche e territoriali, e con le vicende economiche e sociali: in rapporto cioè con il tessuto di mura e di strade, di chiese e di case, di mercati e di industrie, di fortificazioni e di moli, di santuari e di processioni, tessuto che è la risultante di una storia sempre assai complessa, e del quale l'opera d'arte costituisce un elemento integrante. Il misconoscimento di questa interdipendenza è di grave pregiudizio per la comprensione e l'esatta lettura del testo artistico; dal quale, a loro volta, i diversi momenti storici vengono illuminati e chiariti nei loro connotati più essenziali e sottili”.

Meloni e Zonetti mi sembra siano in perfetta sintonia con questo assunto. Un concetto peraltro confermato nella “presentazione” al volume in oggetto, redatto da Andrea R. Staffa, archeologo del MIBAC e funzionario archeologo



a Dio; io ve lo dico. E come farete allora?

Nel vostro romanzo vi sono molte cose vere, [...] analisi sottili, meravigliose, immagini stupende, erudizione profonda, e per la forma è un gioiello purissimo che brillerà ne' secoli.

Ma, debbo ripetere, perché la vostra penna, che potrebbe sollevarsi altissima, la degradate così, costretta incessantemente nella miseria più triste?...

È l'unica lettera che Vinca inviò a d'Annunzio.

Il Cenacolo Michettiano a Francavilla a Mare è ancora visitabile; “ancora oggi nel chiostro e nei corridoi candidi del ‘Conventino’, nelle celle spoglie del

di zona per la Provincia di Pescara e Costa Chietina della Soprintendenza BB. AA. per l'Abruzzo; egli infatti scrive: "[...] Particolarmente efficace per la conoscenza dell'insediamento, oltre che importante documento per gli studiosi d'arte ed urbanistica medievale, appare in proposito la minuziosa rassegna delle principali testimonianze monumentali proposta dagli autori all'attenzione del lettore, che prende in esame gli ambiti più importanti dell'abitato, la Torre principale, i resti delle mura, la Torre Sbracata, la piazza principale con la Parrocchiale di S. Giovanni, le altre piazzette minori, ed i percorsi viari principali.

Suggestivo appare anche l'incipit dell'opera, che parte da quell'originale contributo degli autori alla ricostruzione della topografia storica dell'area che risulta costituito dal riconoscimento, in una delle opere del pittore fiammingo Paul Bril oggi conservate nei depositi della Galleria Nazionale d'Arte Antica, di un quadro raffigurante proprio Antuni, Castelvecchio e il loro territorio come si presentava agli inizi del XVII secolo.

L'immagine dei due borghi di Antuni e Castelvecchio che ne emerge, in particolare con le tre torri visibili in quest'ultimo, la Torre per eccellenza, il campanile di S. Giovanni e la torre della Rocca Sbracata, è apparsa di particolare utilità, abbinata all'analisi minuziosa dei luoghi, per una ricostruzione complessiva delle vicende interne dell'abitato.

All'analisi dettagliata del centro storico di Castel di Tora segue un puntuale esame anche delle principali emergenze monumentali e naturalistiche del territorio, il Borgo di Antuni, la Grotta di S. Salvatore, l'antica chiesa pievana di S. Anatolia in Tora, la cappella di S. Rocco, la Cascata delle Cretara, la Riserva Naturale Monte Navegna e Monte Cervia.

Un importante tributo alla storia di questo territorio dunque, ma contestualmente un'agile guida, integrata da una accurata cartografia, per una sempre più attenta riscoperta dei luoghi e delle loro risorse tipiche, non soltanto da parte dei tanti Castelditoresis d'origine che ancor oggi ritornano a passarvi le loro vacanze, ma soprattutto da parte di un ben più vasto pubblico italiano ed estero...".

DE MARIA, GAETANO, *Le origini del Valdemone nella Sicilia bizantina*, ed. Zuccarello, S. Agata Militello 2006, pp. 272 con num. ill. b/n e col., € 20,00.

Questa opera ha alle spalle un lavoro di ricerca ultraquarantennale, essendo lo sviluppo ideale di un opuscolo dello stesso Autore edito nel 1967 con il titolo *Notizie storiche di Alcara*. La finalità di questa monografia, di assoluto pregio, nel programma del De Maria, è certamente duplice:

- dal punto di vista generale è quella fissata nel titolo: le origini del Valdemone;
- nello sfondo, sempre incombente nel suo subconscio, è il "processo indiziario" volto a dimostrare quel concetto che lo condusse, già quarant'anni or sono, a sostenere che il sito della città di Demena o Demenna fosse da riconoscere in territorio di Alcara li Fusi (già Alcara Valdemone) e precisamente nel luogo oggi contrassegnato con il vocabolo castale *Lèmena*.

Sfogliando la bibliografia del Valdemone in generale, troviamo un vasto apparato informativo; ma stranamente, quando si cerca di analizzare le singole notizie riguardanti il contesto territo-

riale dei bacini fluviali del Fitàlia e del Rosmarino, cala quasi il sipario. Se esaminiamo infatti le fonti citate (pp. 259-268), davvero ben poco si trova di veramente specifico¹.

Il testo che segnalò, quindi, è il primo che inquadra l'argomento riportando molte testimonianze di prima mano, ma soprattutto con una sequenzialità della quale, in futuro, non si potrà prescindere. Presenta in copertina una antica riproduzione della Sicilia divisa nei tre Valli: di Mazara, di Noto e di Demena, e in 4° l'iscrizione in lingua latina, greca e araba posta a ricordo dell'orologio idraulico fatto costruire da Ruggero II nel 1142, attualmente conservata a Palermo nella cappella Palatina.

In premessa l'A. specifica che "nella presente indagine [...], per rendere più comprensibile l'argomento è stato necessario inserirlo nel quadro delle vicende dell'Impero romano d'Oriente e della Sicilia prima bizantina e poi araba": egli quindi parte da molto lontano; nel capitolo I, con il titolo *Dalla chorha Demènon a Demena*, sintetizza prima la nota storica della Sicilia bizantina, della sua economia, della organizzazione della società e della cultura; passa poi alla emigrazione dei Lacedemoni in Sicilia, nel VI secolo d.C., a causa delle invasioni della Grecia da occidente da parte di Slavi e Avari, fondando le asserzioni sulla *Cronaca di Monemvasia*, "uno dei principali documenti storici e letterari" sulle invasioni slave dell'Impero romano d'Oriente. Ulteriore prova sulla interpretazione del nome "Demèna" come χωρα Δεμενων, cioè "territorio dei Demeniti" egli apporta analizzando le informazioni reperite sui due monasteri basiliani S. Filippo dei Demeniti, poi "di Fragalà" e di S. Barbaro. Conclude questo primo capitolo l'esame dell'influsso sull'insediamento di Demena delle incursioni degli arabi, della loro difficile impresa di conquista, arrocata com'era la comunità cristiana nell'imprendibile *Paleokastro*, annidato fra le Rocche del Crasto e alcune annotazioni sulle grange dei Demeniti.

Nel capitolo II, *I Musulmani nella "Chorha Demènon"*, dopo un volo d'uccello sulla conquista araba della Sicilia,





torna al territorio con il Kastron Santa Maria, che egli identifica con "l'acropoli di Demena, come Castelmola fu l'acropoli di Taormina": con scrupolosa meticolosità si addentra nella storia degli assalti e della sua definitiva caduta, seguita dalla decadenza di Demena e della conseguente perdita della cultura greco-bizantina che per secoli era stata tenuta in vita dal monachesimo di rito greco. Guillou sintetizzò l'importante presenza del monachesimo in una frase: *era stato il lievito prima di divenire il reliquiario della tradizione bizantina*. Si addentra quindi nella ardua datazione di Demena e redige, in appendice al capitolo, il tema dell'eredità greca nella Valle di Demena.

Nel capitolo III esamina il nuovo corso conseguente alla dominazione musulmana e gli effetti su Demena, descrivendone le rare tracce archeologiche; parla poi dell'importanza della seta di Demena nella Sicilia musulmana e, soprattutto, del suo pregio e della sua commercializzazione.

Il capitolo seguente entra nel vivo della valle di Demena sotto i Normanni; tende a dimostrare che Demena è in territorio della odierna Alcara li Fusi, contrastando l'ipotesi che sino ad ora assegnava il sito a San Marco d'Alunzio: affida le sue conclusioni all'esame delle notizie pervenute sulla diocesi di Troina, sulle altre riferite al castello a valle di Demena, *quod vocatur Acharet*, con una martellante serie di richiami e di note. Ed infine descrive la situazione del Valdemone nel secolo XII.

Conclude tanta fatica un capitolo V nel quale sono riportate testimonianze orali di ritrovamenti e l'esame dei re-

perti archeologici - purtroppo non esaustivi - venuti alla luce nel tempo.

1) BIANCO FAUSTO, *A proposito di emissioni bronzee di Alontion*, Messina 1993; Id., *Note su due monete d'oro rinvenute a S. Marco d'Alunzio (ME)*, in Jahrbuch der Osterreichischen Byzantinistik, Wien 1996; BONANNO C., *Ricerche archeologiche a Caronia - Kalè Aktè*, Capo d'Orlando 1995; Id., *Scavi e ricerche a Caronia e a S. Marco d'Alunzio*, Kokalos 1993-94, t. II; BONTEMPO B., *Memorie patrie di Alcara li Fusi*, Palermo 1906; BOTTARI S. (a cura), *Problemi e prospettive di Storia dei Nebrodi*, Patti 1999; CONTE A., *Alcara sacra*, I, Catania s.d.; Id., *Notizie storiche sulla città di Krasto (Κραστός)*, Catania 2004; COZZA-LUZZI, *Del Testamento dell'abate di Demenna*, ASS, XV (1890); DAMIANO A., *Dal Capo Agatimo, ai monti Nebrodi, al Valdemone, al Capo d'Orlando*, Capo d'Orlando 2004; DE MARIA G., *Un santo brasiliano sconosciuto: S. Luca, abate di Dimena*, A.S.S.O., a. XCII, fasc. I-III (1996); Id., *Notizie storiche di Alcara*, Messina 1967; DI BELLA S., *Alcara li Fusi: la chiesa madre*, Messina 2000; DI FAZIO S., *I Nebrodi*, 1989; FAZIO S.-GUAZZOTTI S., *Fondazioni monastiche del periodo normanno nella Sicilia nord-orientale (Valdemone)*, tesi inedita; Id., *Sicilia cristiana e Sicilia musulmana*, Quad. dell'abbazia, n. 2. Bologna 1997; FILANGERI C., *Appunti e testimonianze di tempo medievale per S. Marco d'Alunzio*, ed. Rotary, S. Agata Militello 1981; Id., *I ruderi di un paleocastro bizantino*, in "Sicilia Archeologica", n. 51, 1983; Id., *Dall'agorà al presbiterio*, Palermo-Sao Paulo 1988; Id., *Ipotesi sul sito e sul territorio di Demenna*, Arch. Stor. Sic. s. TV, Palermo 1978; FRAGALE G., *S. Filippo di Fragalà*, Palermo 1929; GARUFI C.A., *Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno*, Arch. St. per la Sicilia, VI (1940); GIAMMI G., *Il Parco dei Nebrodi*, Palermo 1994; GIORDANO D., *Il monachesimo basiliano nell'Italia meri-*

donale e in Sicilia, in "Quaderni dell'abbazia S. Stefano. X 2. Bologna 1997; KISLINGER E., *Una moneta bizantina trovata nel "Conventazzo" (Torrenova - ME)*, Jahrbuch der Osterreichischen Byzantinistik, 41 Band, Wien 1991; Id., *Una tarda testimonianza per la grecità nel territorio di S. Marco d'Alunzio: Il Codex Vaticanus Graecus 2032*, "Miscellanea Nebroidea", S. Agata Militello 1999. Id., *Monumenti e testimonianze greco-bizantine di S. Marco d'Alunzio (Me)*, Rotary S. Agata Militello 1995; Id., *I Normanni, la seta bizantina e S. Marco d'Alunzio*, in "Miscellanea Nebroidea", S. Agata Militello 1999; Id., *Nuove ricerche sul Valdemone medievale*, S. Agata Militello 2005; Id., *Regionalgeschichte als Quellenproblem. Die Chronik von Monembasia und das sizilianische Demenna. Eine historisch-topographische Studie*, Wien 2001; LAUDANI S., *La Sicilia della seta. Economia, politica e società*, Catanzaro 1993; Id., *Dai mangani alle filande (XVIII. XIX sec.)*, Catania 1991; LAURENT M.-GUILLOU A., *Le "Liber Visitationis" D'athanas Chalkeopoulos (1457-1458)*, Città del Vaticano 1960; LAVAGNINI B., *Demenna e Demenniti*, "Byzance. Hommage à A.N. Stratos", I. Athen 1986; LEMERLE P., *La Chronique improprement dite de Monemvasie: le contexte historique et légendaire*, "Revue des études byzantines", XXI (1963); Lo Castro A., *Archeologia nell'intorno territoriale aluntino*, S. Agata Militello 1981; Id., *L'Heracleion, "Paleocastro"*, periodico, S. Agata Militello, a. II, n. 8 (2002); Id., *Militello Rosmarino*, ed. Nebros, 1984; Id. e AA., *L'abbazia di S. Maria dello Brignolito*, Messina 1978; MELI A., *Istoria antica e moderna della città di S. Marco*, Messina 1984; Mondì Sano Mela, *Da Pietra di Roma a Torrenova*, Palermo 1986; MORELLI G., *Alcara li Fusi (Messina)*, Storia, Leggende, Tradizioni, Messina 1967; NIBALI S., *Dipendenze del monastero di S. Filippo di Fragalà*, "Synaxis" VI, Ist. S. Paolo Catania, 1988; ORITI L., *La biblioteca dei Cappuccini in Alcara li Fusi*, tesi di specializzazione, Univ. La Sapienza di Roma, a. acc. 1997-98; PIRROTTI SHARA E., *Notamento del Nascimento del Beato Lorenzo da Frazzanò*, ed. Sicania, Messina 1996; Id., *Un itinerario normanno nel Valdemone*, in "Nuove ricerche sul Valdemone medievale", S. Agata Militello 2005; SALINAS A., *Il monastero di S. Filippo di Fragalà*, in "Arch. Stor.", N.S. XII, Palermo 1888; SCIBONA G., *S. Marco d'Alunzio (Messina): campagna di scavi 1979*, in BCA, Sicilia, III 1982; SERIO FR., *Historia monasterii Sancti Philippi Fragalensis...*, prima metà del 1700, in Arch. di Stato di Palermo; Id., *Ipotesi sul territorio di Demenna ed origini del castello di Longi*, Messina 1985; SILVESTRI G., *Tabulario di S. Filippo di Fragalà e di S. Maria di Maniace*, I, Pergamene latine, Palermo 1887-89; Id. (a cura), *I Capibrevi di*

Giovanni Luca Barberi, II, Val di Demina, Palermo 1985; SPADARO M. (a cura di), *Scritti Scelti di A. Salinas sul territorio nebrodese*, in "Timeto". Società Patteese Storia Patria, nn. 5-6 (1991); SPADARO M., *I Nebrodi nel mito e nella storia*, Messina 1993; STAZZONE G., *La memoria ritrovata*, I, Messina 2003; SURDI A.G.M., *Le vittorie della penitenza di S. Nicolò eremita*, Palermo 1709; TRASSELLI C., *Ricerche sulla seta siciliana (sec. XIV-XVII)*, "Economia e Storia", 1965, fasc. II; VALENTI V. E AA., *Longi, Storia, Arte, Folklore*, Messina 1990; VASI L., *Notizie storiche e geografiche della città e valle di Demena*, A.S.S., N.S. Anno X, Palermo 1885; VICARIO S.G. *La valle del Fitalia*, in "Miscellanea Nebroidea", S. Agata Militello 1999; Id., *Galati Mamertino nel Parco dei Nebrodi*, ed. Zuccarello, S. Agata Militello 2005.

una trentina di pagine ricche di preziose indicazioni le vicende che si sono susseguite sul tratto della riviera ionica compresa tra il capo Grosso e il capo Argennum degli antichi dalla preistoria all'alba del ventesimo secolo".

- GENOVESE, NINO (a cura), *Messina nella sua "Avventura"*, omaggio a Michelangelo Antonioni, Messina 2007.

Il film *l'Avventura* "che più appartiene a quel genere cinematografico di cui il Maestro è stato pioniere, dagli anni Sessanta in poi, esplora le ombre della sfera più intima dell'uomo e delle sue debolezze. [...] *L'Avventura* sarà lo specchio della contestazione giovanile del Sessantotto [...] Fanno da sfondo ad alcune scene del film [...] scorci particolari del paesaggio siciliano" (F. Rutelli).

- LAZZARA, FRANCESCO, *U pudditru nta fiscina*, Armenio ed., Brolo 2007.

Vengono riportati dall'A., nativo di Longi in provincia di Messina, frammenti di ricordi liberamente novellati in lingua e in vernacolo nebroideo.

- MAJOLINO, ANASTASIO, *Lo Stretto, i Miti e la psicologia dei Messinesi*, Messina 2007.

Il libro, nelle intenzioni dell'A., medico psicoterapeuta, si propone di fornire ai messinesi elementi di riflessione e di approfondimento circa la necessità di meglio definire la propria identità culturale, evidenziando l'importanza che ha per una comunità il rapporto col proprio territorio, da cui trae origine quella che chiama "identità ambientale".

- MANGANO, ANTONINO - LAZZARA, FRANCESCO, *Poesia popolare siciliana*, Armenio ed., Brolo 2006.

Vengono presentati trecento inediti strambotti dialettali, con relativa versione in lingua, e brevi cenni di grammatica e fonetica.

L'opera appartiene a quelle edizioni preziose che si sforzano di non fare morire quei dialetti che per secoli hanno consentito alle generazioni di trasmettere pensieri, emozioni ed esperienze caratteristiche specifiche del luogo.

- MIGLIORISI, UMBERTO, *Ironia e altro*, Antonello da Messina ed., Messina 2007.

L'opera è presentata da Andrea Guastella: "Quella di Migliorisi sembra la voce di un uomo solitario, ma non c'è solitudine che non si colmi, cogli anni, di figure e presenze il cui significato è possibile cogliere proprio ponendosi a distanza da esse".

- ORLANDO, VINCENZO, *Concetto Marchesi e Francesco Lo Sardo*, Arti Grafiche Zuccarello, S. Agata Militello 2007.

L'A. riporta ricordi personali e di famiglia sui due personaggi, in occasione del cinquantesimo anniversario della morte dell'Umanista.

- RICCOBONO, FRANZ, *Il terremoto dei terremoti*, Messina 1908, Ed. A. Sfameni, Messina 2007.

Alla ampia letteratura che ricorda il tragico terremoto che distrusse le due città dirimpettaie dello Stretto si aggiunge questo volume corredato "da abbondante documentazione iconografica".

La catastrofe viene ricordata a un secolo di distanza: molte di quelle ferite, seviziate successivamente dagli avvenimenti bellici del conflitto 1940-1945, sono ancora visibili e purulente.

- VERSACI, ANTONINO, *Chjièchjari a d'aumbra di Rracafart* (Chiacchiere all'ombra di Roccaforte), Montedit, S. Fratello 2006.

Il curatore Benedetto Di Pietro ha voluto ricordare il Versaci (21 aprile 1935 - 17 novembre 2003) con questa pubblicazione postuma in cui sono raccolti "scritti dai quali emerge l'animo dello studioso che, nell'archeologia della parola, si è mosso in una ricerca continua per mantenere in luce certe rarità lessicali e costruzioni sintattiche e paratattiche, che hanno corso il rischio di andare perdute".

SEGNALAZIONE LIBRI RICEVUTI

- ANDRIOLO, PLACIDO, *L'educazione nello storicismo crociano*, ed. Di Nicolò, Messina 2007.

Nel saggio viene riesaminata la lezione crociata sull'arte; "il fondatore dello 'storicismo assoluto' sapeva assai bene che nella storia rientrano ed alla sua creazione concorrono l'arte e le opere artistiche e che l'uomo, centro e compendio della storia stessa, è dotato di una insopprimibile facoltà e sensibilità estetica".

- CAVARRA, GIUSEPPE (a cura), *Santa Teresa*, Antonello da Messina ed., Messina 2007.

Questo scritto edito nel 1899 a Ragusa, scritto da E. Saitta e S. Raccuglia e ritrovato in copia unica in una biblioteca di Siracusa, è stato ristampato per interessamento del curatore; gli autori, al tempo, avevano messo a fuoco "in